

MARCELLO SORGI

Sotto gli occhi di Zelensky (che forse non se n'è accorto) e di Draghi, che aveva appena confer-

IL GRANDE FREDDO DI CONTE E SALVINI

mato le promesse di aiuti militari (forniture di armi) e diplomatici (accelerazione del processo di integrazione dell'Ucraina nell'Unione europea), la maggioranza che me-

no di due settimane fa aveva appoggiato il governo su questa linea, (a sorpresa, col sostegno di Fratelli d'Italia), s'è divisa.

IL GRANDE FREDDO DI CONTE E SALVINI

MARCELLO SORGI

Sotto gli occhi di Zelensky (che forse non se n'è accorto) e di Draghi, che aveva appena confermato le promesse di aiuti militari (forniture di armi) e diplomatici (accelerazione del processo di integrazione dell'Ucraina nell'Unione europea), la maggioranza che meno di due settimane fa aveva appoggiato il governo su questa linea, ottenendo a sorpresa il sostegno anche dell'opposizione di Fratelli d'Italia, s'è divisa, con Salvini e Conte che frenano e il leader dei 5 stelle che sta ventilando una mozione al Senato per fermare l'aumento delle spese per armamenti.

Così che si potrebbe quasi dire che nella giornata carica di emozione in cui il Parlamento ha sentito dalla viva voce del presidente ucraino la tragica descrizione delle conseguenze dell'invasione russa - bambini uccisi, città rase al suolo come Mariupol, paragonata a Genova, un Paese distrutto - all'ombra della più grave crisi internazionale degli ultimi anni e alla vigilia del ver-

tice europeo con la partecipazione di Biden, in Italia è rinata, o sta provando a rinascere, la vecchia alleanza gialloverde che governò, con risultati assai mediocri e con un'evidente intenzione di spostare l'asse della collocazione internazionale dell'Italia, nel primo anno di legislatura. Salvini, rispetto a Conte, è stato più cauto: ha ammattato di pacifismo, mettendosi all'ombra del Papa, le riserve della Lega sulle posizioni del governo che in Parlamento la Lega aveva già approvato. Conte invece - evidentemente spinto dal Movimento 5 Stelle in ebollizione, vistosamente assente a Montecitorio e alle prese con il caso del presidente della commissione Esteri del Senato, Petrucci, a rischio espulsione perché minaccia di non votare più la fiducia al governo - ha parlato di un'iniziativa al Senato per ridiscutere l'aumento delle spese militari. Ciò che, se confermato, porterebbe a una frattura della maggioranza gravida di conseguenze.

Nell'aula di Montecitorio segnata da larghi vuoti tra i seggi, Zelensky e Draghi

hanno pronunciato due discorsi complementari, come se fossero stati preceduti da un intenso lavoro diplomatico. Prudente l'intervento del presidente ucraino, che ha evitato qualsiasi paragone a effetto come quello sulla Shoah, accompagnato da polemiche al Parlamento israeliano. È impegnativa la replica del premier italiano, quasi una sfida a Lega e 5 stelle, costruita su decisioni che il Parlamento ha già preso e che il nuovo-vecchio fronte sovrannista-populista non riesce a digerire. Così il paradosso di questa giornata drammatica è che Draghi, alla fine, può contare su Letta e Meloni, due avversari che non hanno niente in comune e non hanno mai governato insieme. Ma che nell'ora delle decisioni più difficili stanno dimostrando grande senso di responsabilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

